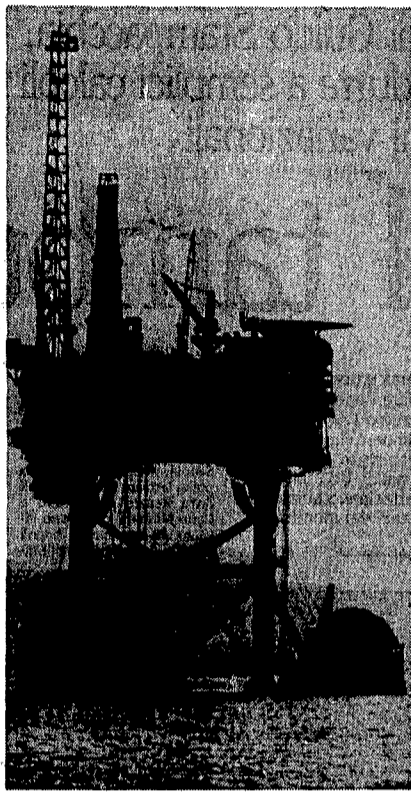


Produzione
L'Italia
prima
nella Cee

BRUXELLES. L'Italia è di nuovo al primo posto della produzione industriale nella Comunità europea. Lo afferma l'Eurostat, l'ufficio statistico della Comunità europea. In Italia a gennaio l'indice di produzione è stato di 109,6 contro 97,5 dell'anno prima, essendo 100 il livello del 1980. La media comunitaria è stata di 108,4 contro 103,3. L'indicatore di tendenza (cioè la media dei tre ultimi mesi rispetto ai tre precedenti) è aumentato dell'1,1 per cento. L'incremento è stato soprattutto significativo per i beni d'investimento. L'Eurostat ha anche pubblicato le più recenti stime sulla produzione industriale nella Cee per il 1987, in aumento del due per cento rispetto al 1986. A guidare la ripresa nei «dodici» sono stati Irlanda (più 8,9 per cento) e Spagna (più 5 per cento). Seguono Gran Bretagna (più 3,1 per cento), Italia (più 2,7 per cento) e Francia (più 2,3 per cento). Negli Stati Uniti, l'aumento della produzione industriale nello stesso periodo è stato del 3,8 per cento, in Giappone del quattro per cento.



Oggi si riunisce a Vienna
il comitato prezzi
Invitati anche produttori
fuori dal cartello

L'Opec in cerca di alleati

I paesi dell'Opec cercano di sfuggire all'isolamento e invitano a Vienna i paesi produttori di petrolio che non fanno parte del cartello. Obiettivo: cercare un'intesa per contrastare la sovrapproduzione di greggio e il crollo dei prezzi. Partecipa anche il Texas in aperta polemica con l'amministrazione Reagan. Stati Uniti e Gran Bretagna cercano di ostacolare un'alleanza globale.

ANTONIO FOLLIO SALIMBENI

MILANO. Si riuscirà a costituire un fronte compatto per impedire la corsa al ribasso del prezzo al barile? Per ora non sono in molti a sbizzarrirsi ad immaginare scenari di pace. Perché non c'è soltanto il conflitto tra molti paesi che non aderiscono al cartello (Stati Uniti e Gran Bretagna in prima fila), ma anche il conflitto tra gli stessi produttori Opec. A cominciare dall'Arabia Saudita, il partner più influente del cartello, nettamente contraria a ridurre un-

Una strategia mondiale
per controllare i prezzi?
Ma Usa e Inghilterra
hanno già detto di no

lateralmente la produzione di greggio. Anzi, continua a superprodurre vendendo sottocosto all'Irak, un modo indiretto per finanziarlo nella guerra con l'Iran. Gli appuntamenti, in ogni caso, sono ormai fissati. Oggi a Vienna il comitato dei prezzi dell'Opec, di cui fanno parte Nigeria, Algeria, Indonesia, Arabia Saudita e Venezuela, si riunisce con i rappresentanti dei paesi produttori che non fanno parte dell'organizzazione. Dovrebbero esserci Angola, Egit-

to, Malaysia, Oman, Messico, Norvegia. Con un mandato «rigorosamente informale» il Texas ha deciso di mandare un emissario, Kent Hance, membro dell'agenzia che sovrintende alla produzione di greggio dello Stato. Hance ha dichiarato: «Il Texas sarebbe il settimo paese produttore di petrolio al mondo se fosse un paese a sé. È ridicolo stare ai margini; il Texas si dissocia, quindi, platealmente dall'amministrazione americana. Secondo il Wall Street Journal, il segretario dell'energia Usa, John Herrington, ha trascorso l'ultima settimana a viaggiare in lungo e in largo cercando di ostacolare il tentativo Opec di allearsi con gli altri paesi produttori. La Cina sarà presente nella capitale austriaca al massimo livello con Zheng Dun Xun, presidente del Sinochem, società statale chimica, il quale ha fatto sapere che la Cina è favorevole ad eventuali tagli nella sua esportazione di

Cmc
Una diga
per lo
Zimbabwe

HARARE (Zimbabwe). La Cmc, Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna, ha consegnato in questi giorni al governo dello Zimbabwe la diga di Maswikadei. L'opera è stata realizzata in venti mesi, ha un valore complessivo di 38 milioni di dollari e ha comportato l'impiego di 500 lavoratori locali e 30 italiani. La diga - che è stata finanziata dal governo italiano il quale ha concesso al governo dello Zimbabwe un prestito ventennale al tasso dell'1,5% - rinfonderà 100 milioni di metri cubi di acqua all'anno e permetterà l'esportazione delle produzioni agricole del paese africano. Questa diga rappresenta la ventesima opera realizzata all'estero dalla Cmc da quando nel 1980 è entrata sui mercati internazionali. La Cmc è la terza azienda di costruzioni edili italiana con 500 miliardi di fatturato e 4.500 dipendenti di gruppo. Attualmente la Cmc è impegnata nella costruzione di strade in Costa d'Avorio, nel Burkina Faso e in Tanzania e nella realizzazione di opere pubbliche nel Mozambico. All'inaugurazione della diga nello Zimbabwe erano presenti il presidente dello Zimbabwe, Mugabe, l'ambasciatore italiano e il direttore della Cmc Adriano Antolini.

Poehl contrario a nuovi cedimenti

Bundesbank: «Dollaro
già troppo basso»

Cosa succede nell'economia mondiale se il dollaro si svaluta ancora? Le previsioni sono molto pessimistiche. Proprio pochi giorni fa è bastato l'annuncio che il deficit commerciale degli Usa sarà superiore a quello previsto perché il dollaro subisce un netto contraccolpo. E il calo del dollaro ha avuto immediate conseguenze anche negli altri paesi.

TOKIO. Per il presidente della Banca centrale tedesca, Karl Otto Poehl, una ulteriore flessione del dollaro metterebbe in serio pericolo il sistema monetario e l'economia mondiale. Poehl parlava all'associazione dei banchieri giapponesi, i quali sono particolarmente sensibili alle variazioni del dollaro. Per il presidente della Bundesbank, gli Stati Uniti stanno usando da tempo l'arma della svalutazione del dollaro per risanare la loro economia (o meglio alcune parti importanti di essa) ma si tratta di un'arma a doppio taglio. Se il dollaro dovesse scendere ancora, dice Poehl, questo sarebbe contrario anche agli stessi interessi americani. Tra i fattori più importanti per una indispensabile stabilità dei cambi, secondo il banchiere tedesco, l'elemento più importante sarà «quello che il paese maggiore, cioè gli Stati Uniti, farà per la

stabilizzazione della sua moneta». Nel complesso quadro dei rapporti monetari, un particolare rilievo stanno assumendo le monete dei paesi cosiddetti a nuova industrializzazione, cioè quei paesi asiatici come Formosa, Hong Kong e la Corea del Sud, che hanno avuto in questi anni un forte sviluppo industriale come appendici di grandi potenze straniere (soprattutto Giappone e Stati Uniti). Attualmente tutte queste monete sono strettamente collegate con lo yen, ma per il presidente della Bundesbank questa è una anomalia che deve essere superata. Poehl propone infatti che le monete di questi paesi dovrebbero essere collegate non solo con lo yen ma anche con il dollaro. Ciò significherebbe che le due più forti potenze economiche dominerebbero assieme l'economia di questi paesi in via di sviluppo.

Per Poehl, comunque, il dollaro dovrebbe continuare a mantenere la sua posizione primaria di valuta internazionale anche se la fiducia verso la divisa americana è fortemente incrinata per i forti squilibri esterni degli Stati Uniti che sono diventati il paese più indebitato dal mondo con impegni stimati in 400 miliardi di dollari alla fine del 1987. Parallelemente alla caduta del dollaro si accrescono le preoccupazioni per la crescente inflazione registrata negli Stati Uniti in questo avvio di 1988. La principale società di ricerche americana, la Salomon Brothers, ha affermato che la accelerazione registrata nel primo trimestre dell'anno dai prezzi all'ingrosso e dai prezzi al minuto negli Stati Uniti segna l'avvio di una crescita dell'inflazione destinata a protrarsi per tutto il 1988. Il peggioramento dei fattori fondamentali dell'inflazione continuerà a spingere in su i prezzi portandoli ad una crescita vicina al 5% contro il 4 degli ultimi anni. Inoltre, sempre secondo la Salomon, l'irrigidimento del mercato del lavoro americano porterà ad un aumento notevole dei prezzi in alcuni servizi come quello alberghiero, sanitario e la pubblica istruzione.

Apprezzato soprattutto all'estero

L'Asti si lancia
sul mercato interno

L'Asti spumante cerca nuovi spazi sul mercato interno. Sarà perché a sua immagine è ancora legata a certe logiche «industriali», sarà perché sinora si è puntato soprattutto sull'export, sta di fatto che il primo degli spumanti italiani quanto a produzione è molto più apprezzato all'estero che in Italia. Una gap che i «Produttori di moscato d'Asti associati» cercano ora di superare.

ROMA. «Nemo profeta in patria»: il vecchio adagio latino si attaglia alla perfezione al Moscato d'Asti, vino arcinoto all'estero, meno apprezzato nel nostro paese. Basti pensare che, champagne a parte, si tratta del più venduto spumante al mondo. Eppure, a differenza del suo cugino maggiore, è soprattutto all'estero che l'Asti incontra i favori del pubblico. Basti pensare che su 76 milioni di bottiglie di moscato prodotte ogni anno dalle aziende riunite in un'associazione di tutela e commercializzazione dell'Asti (il 60% dei produttori), nemmeno 20 milioni vengono bevute in Italia. Quanto a consumi, anzi, il nostro paese si piazza addirittura al terzo posto, dietro gli Stati Uniti e la Germania federale. Una rapida occhiata al fatturato delle

aziende del consorzio mostra che 100 miliardi derivano dal mercato interno e ben 250 da quello estero. Non che ad Asti, Alessandria e Cuneo, le zone dove nasce il moscato doc, disprezzino la valuta pesante che arriva dall'estero: è evidente, però, che per una maggiore solidità produttiva queste cifre vanno riequilibrate, sia per smaltire il prodotto, sia per mettersi al riparo da sbalzi eccessivi sui mercati esteri. Come è avvenuto per la vicenda del metanolo anche se, spiega Evasio Polidoro Marabese, presidente dei «Produttori Moscato d'Asti Associati», negli ultimi tempi «il mercato è in ripresa: negli Stati Uniti, in Inghilterra e soprattutto in Germania». Ma il cruccio dei produttori è il mercato interno. I 16 mi-

lioni di bottiglie stappate nel 1987 appaiono ancora pochi. È chiaro però, che sul mercato interno si passa non solo ragionando di prezzi, ma anche garantendo certi livelli di qualità. Uno sforzo di far crescere l'immagine, dunque, ma anche l'esigenza di garantire i consumatori. È l'idea che ha messo insieme le 3.900 imprese viticole che danno vita all'associazione di tutela del moscato d'Asti. Uno dei nostri punti di forza, spiega Marabese, «è l'accordo interprofessionale, unico in Italia per il settore vitivinicolo, che permette a viticoltori e spumantieri una programmazione concertata». In questo modo i piccoli produttori «una volta alla mercè di poche grandi aziende», riescono a spuntare prezzi remunerativi e programmare le produzioni. L'associazione, infatti, si è dotata di impianti di stoccaggio (ne è in costruzione uno da 50.000 ettolitri) per far affluire il vino sul mercato in modo controllato, così da garantire una certa stabilità dei prezzi. E nel contempo si è ottenuto di accentrare le operazioni doganali per l'export nelle dogane di Torino, Asti e Cuneo.

Comune di Milano
Settore Cultura e Spettacolo



Gli stili
del corpo

Il cibo e i suoi simboli nel XX secolo

Rotonda della Besana
22/30 aprile 1988

orario continuato: 9.30/18.20
lunedì chiuso

Forma e salute, stili del corpo, miti, riti e mode di un secolo in rapida evoluzione per mostrare come il modo di «essere» e di «viversi» sono profondamente mutati. Una mostra promossa dalla Coop per invitare a riflettere sui nuovi rapporti fra corpo e alimentazione nella nostra società.

